

Maggio 1923

di fr. RICCARDO FABIANO

Nei primi tre giorni di maggio del 1923, Padre Pio stette a letto con febbre altissima, non poté celebrare la Santa Messa e fece solamente la Comunione. La sera del 3 giunse il carissimo amico Giuseppe De Paoli da Bolzano, che fu ospitato in convento.

Il giorno seguente il mistico Cappuccino celebrò alle nove, alla presenza di molta gente. Nel pomeriggio scese dalla cella per salutare alcuni pellegrini. Giunsero mons. Antonio Valbonesi e Grazio Forgiione, papà del Frate stigmatizzato.

Il 5 maggio, per il suo onomastico, Padre Pio iniziò la Messa

alle dieci con tantissimi fedeli, compreso tutto il "Ricreatorio orfani di guerra", adulti e bambini, che dopo la liturgia recitarono discorsetti e poesie. Parecchie persone furono invitate a pranzo. Nel pomeriggio, dopo la Benedizione eucaristica, molti sangiovesi, con il novello sindaco Francesco Morcaldi, l'ex commissario Nigro e alcuni sacerdoti del paese, augurarono il buon onomastico al Festeggiato. Giunsero moltissimi auguri per posta e per telegrafo, compresi quelli del card. Augusto Silj.

Anche nei successivi due giorni ci fu una consistente partecipa-

zione alla celebrazione eucaristica del mattino, officiata dal Cappuccino originario di Pietrelcina, che successivamente fu impegnato a confessare molti penitenti.

L'8 maggio egli celebrò solennemente alle dieci, dinanzi a una grande assemblea, a cui mons. Antonio Valbonesi tenne un breve discorso su san Michele. A mezzogiorno Padre Pio lesse la Supplica alla Madonna del Rosario. Nel medesimo giorno il provinciale, padre Pietro da Ischitella, veniva interrogato sul suo famoso Confratello dal Commissario del Sant'Uffizio (cfr. articolo di aprile).

Dopo un'intera giornata dedicata alle confessioni, giovedì 10 maggio, Ascensione di nostro Signore, il mistico Frate celebrò solennemente alle nove. Erano presenti spagnoli, francesi ed argentini, venuti a Roma per la beatificazione di suor Teresa del Bambino Gesù. Nella stessa data egli rispose a Maria Basilio, che stava a Roma, ringraziandola di quello che aveva fatto per la festa del suo onomastico e specialmente per l'invio di un calice, di immaginette del Sacro Cuore e di crocifissi indulgenziati.

Tra i fedeli che parteciparono alla Messa dell'11 maggio ci furono Costantino Bolhm di Cuba, con la mamma, un fiorentino, pure con la mamma, e i signori Marasca di Foggia. Nel pomeriggio giunsero persone dalla Toscana e da altre regioni, tra cui i coniugi Coppi con il loro figlioletto muto.

Il 12 maggio, Padre Pio, dopo

aver celebrato alle otto, confessò tutta la mattinata circa 150 persone, tra uomini e donne. Nel pomeriggio ci fu un continuo via vai sino all'ultima ora. In tale data egli ringraziò il paesano padre Bernardo Masone degli auguri onomastici, scrivendogli che si sentiva sfinito di forze.

Tra i pellegrini che giunsero nel giorno seguente, alcuni provenivano da Pietrelcina, altri da Treviso e da Firenze. Furono notate alcune suore Figlie di Sant'Anna, della comunità di Foggia, e un sacerdote del Cile, che fu ospitato in convento.

Il 15 maggio il Cappuccino stigmatizzato celebrò alle otto e mezzo per aspettare due famiglie spagnole, raccomandate dal Provinciale. Nel tardo pomeriggio arrivarono altri gruppi di pellegrini che volevano vedere Padre Pio. Nella stessa data egli scrisse alla sorella, suor Pia dell'Addolorata, preannunciandole l'invio di un Crocifisso

arricchito di indulgenze, ricevuto da Maria Basilio.

Anche il giorno seguente fu notata la presenza di pellegrini, dalla Francia, da Roma e da altre località, compreso un sacerdote di Rimini. Tuttavia, il ricercato Confessore riuscì a trovare il tempo per rispondere, separatamente, agli auguri onomastici delle sorelle Gargani. A Maria confidò: «Non riesco a rialzarmi da questo carcere infernale, in cui giaccio in questi giorni. [...] Non posso più proseguire: gli occhi mi si velano di lagrime ed il cuore mi si schiaccia sotto questo duro peso. Dite pure a Gesù che, se non vuole ascoltarmi, mi chiami in questi giorni a lui, prima che venga il diabolico cataclisma». Simile è il contenuto indirizzato a Erminia: «Mi sento in questi giorni schiacciato sotto il peso della più straziante prova. Fa' presto a strappare dalle mani di Gesù la grazia che da tempo gli vado chiedendo. Dico presto perché altrimenti sarò senz'altro soverchiato dai nemici». Lo stesso 16 maggio, a Roma, i



*Il sindaco
Francesco Morcaldi*



IL CARDINALE AUGUSTO SILJ

LUCI SU PADRE PIO

VOCEDIPADREPIO

Cardinali del Sant'Uffizio, ricevuto il risultato dell'interrogatorio di padre Giovanni Lottini al Provinciale, emanarono nei confronti di questi un grave monito, per non aver eseguito gli ordini superiori. Non emisero nessun richiamo nei riguardi di Padre Pio, ma, in considerazione del crescere dei disordini, delle denunce e delle minacce di violenza (anche contro l'arcivescovo Gagliardi), approvarono una serie di misure cautelari, per riportare ordine e pace nella Diocesi: disposero che il mistico Frate celebrasse la Messa in privato e non in chiesa, confermarono per lui la proibizione di rispondere alle lettere dei fedeli e decisero di pubblicare sugli *Acta Apostolicæ Sedis* la seguente dichiarazione: «Avendo il S. Uffizio sottoposto ad esame i fatti che si attribuiscono al P. Pio, la Sacra Congregazione dichiara che dal predetto esame non risulta che detti fatti abbiano carattere soprannaturale e quindi esorta i fedeli ad uniformarsi nel loro agire a questa dichiarazione». La pubblicazione avvenne nell'ultimo giorno del mese. Anche i tre giorni seguenti fu-



MARIA GARGANI



ERMINIA GARGANI

rono caratterizzati dall'arrivo di numerosi pellegrini, anche dall'estero, alcuni persino da Santiago del Cile e dal Brasile. Domenica 20 maggio, per la Pentecoste, il ricercato Cappuccino celebrò alle dieci, alla presenza di molta gente, locale e forestiera, con spargimento di rose prima della Messa. Il giorno seguente suo padre ripartì per tornare a Pietrelcina, dopo essere rimasto per 15 giorni in convento. Nella stessa data, il primo definitore, padre Luigi d'Avellino, scrisse al guardiano di San Giovanni Rotondo, pa-

dre Ignazio da Ielsi, per chiedere «la carità di cominciare un triduo di preghiere alla Vergine SS.ma, perché si degni restituire la primiera salute al nostro carissimo p. Provinciale [Pietro da Ischitella], da vari giorni infermo. Interessi vivamente il nostro Piuccio, perché faccia dolce violenza al Cuore Divino». Il 25 maggio, giorno del suo compleanno, il mistico Frate rispose a padre Luigi: «Sono superlativamente costernato per l'infermità del nostro carissimo provinciale. Confido nella divina pietà che presto la malattia si risolva in bene, del che non dubito affatto. Lascio supporre a voi con quanto fervore io prego Gesù per il nostro padre. Ossequiatemelo tanto tanto, assicurategli che io sono con lui ed ho fatto mie le sue sofferenze innanzi a Gesù».

Nell'ultima decade del mese non si interruppe la frequenza degli arrivi. Tra gli altri, giunsero: il cileño don Giulio Echevarria e il marchese Berti di Firenze, che furono ospitati nel convento; fra Ottone della Curia generalizia dei Cappuccini con un signore di Bilbao; la contessa Virginia Salviucci, vedova Silj e cognata del card. Augusto Silj, che provvide di abito Padre Pio, padre Giuseppantonio e padre Ignazio, spendendo 700 lire. ■



IL "SACELLUM", DOVE PADRE PIO HA CELEBRATO NEL TEMPO DELLA SEGREGAZIONE